

Popolazione residente nei comuni italiani con oltre 50.000 abitanti in alcuni censimenti

		Popolazione residente nei comuni con oltre 50.000 ab.					
Anno di censim.	Popolazione resid. nel complesso	Comuni fra 50.000 e 100.000 ab.			Comuni con oltre 100.000 ab.		
		n.	Abitanti	%	n.	Abitanti	%
1871	28.151.000	15	1.000.005	3,5	11	2.401.883	8,4
1901	33.778.000	26	1.781.268	5,2	12	3.653.597	10,6
1931	41.043.000	38	2.451.508	6	22	6.982.781	17
1951	47.516.000	56	3.793.953	8	26	9.697.013	20,4
1971	54.137.000	64	4.387.428	8,1	47	15.773.466	29,1

le fattezze per adattarlo, all'occorrenza, ai cambiamenti colturali, quali che siano le conseguenze. Fino a ieri, ma sovente ancora oggi, era considerato una sorta di *res nullius*, luogo buono per qualunque intervento o, in un'ipotesi meno peregrina, luogo da conservare — a mo' di riserva per futuri imprevedibili usi di alto reddito — nella sua destinazione congeniale, agro-silvo-pastorale, e quindi abbandonato alle scelte e alle decisioni della proprietà: con l'avvertenza, nell'ultima ipotesi, che più di tanto non si potesse costruire all'atto del dichiarato bisogno²³.

V'è da notare come, pur in presenza di una crescente presa di coscienza circa la sua importanza sotto il profilo ecologico, economico e culturale, ben scarse siano state le sollecitudini per la sorte che gli veniva riservata. Le premure dei pianificatori e dei politici erano interamente rivolte all'altra parte del territorio, quella urbana, crogiolo di problemi, di interessi, di voti elettorali che le ripagavano abbondantemente.

Da una decina d'anni in qua questo atteggiamento, piuttosto tipico delle società a regime di sviluppo industriale non del tutto consolidato, ha avuto un'evoluzione, che è tuttora in corso: sicché il territorio extra-urbano viene riconsiderato per ciò che è sempre stato: un bene prezioso, da trattare ed usare con grande riguardo, un'area con caratteristiche e problemi profondamente diversi dalle caratteristiche e dai problemi propri della città.

Il fatto, poi, che nel territorio extra-urbano siano indotti taluni degli effetti tipici delle agglomerazioni urbane, non sembra motivazione sufficiente per rinunciare alla distinzione tra i due ambienti: specialmente quando l'oggetto

della trattazione è la progettazione degli spazi a verde, che comporta — come si dirà più avanti — metodologie, analisi e criteri tutt'affatto differenti.

2.2.2. Quadro sinottico esplicativo degli spazi a verde

Per brevità di esposizione si riportano i tipi di spazi a verde che si incontrano con maggior frequenza, rispettivamente, nei territori extra-urbani ed in quelli urbani.

La classificazione per tipi qui riprodotta, come ogni classificazione, non è da ritenersi esaustiva e men che mai definitiva. Essa ha il pregio di consentire, nel seguito del discorso, riferimenti meno generici di quanto possa essere offerto dalla lettura, necessariamente rozza, degli standards quantitativi desunti dalla normativa vigente²⁴ e dalla letteratura a riguardo; d'altra parte, gli attributi assegnati ai vari tipi di spazi a verde vanno interpretati come un approsscio, del tutto provvisorio e appena abbozzato, ai problemi posti da ciascun tipo. Nella definizione dei tipi, inoltre, si sono distinti e diversamente situati gli spazi a verde di proprietà e/o di gestione di privati da quelli di proprietà e/o gestiti da amministrazioni pubbliche quali lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni e gli eventuali loro Consorzi.

A. Tipi di spazi a verde del territorio extra-urbano

A.a. Aree agricole, forestali, a pascolo.

Comprendono tutte le aree destinate all'attività e alla produzione agricola e

silvo-pastorale. Quelle, tra esse, che presentano particolari e individue caratteristiche naturali, pedologiche, paesaggistiche, storiche, ambientali, possono essere soggette a regimi di vincolo finalizzato e rientrare nella classe delle aree protette di cui in A.b.

Dalla cura che si pone nell'utilizzazione di queste aree derivano in larga misura la produzione dei beni alimentari di maggiore e più diffuso consumo e l'equilibrio dell'ecosistema territoriale.

La loro proprietà è una variabile dipendente dal tipo di regime politico e di ordinamento costituzionale; nei paesi occidentali sono, in genere, di proprietà privata, il che rende difficoltoso il governo dei processi volti all'utilizzazione programmata dei suoli ai fini della loro valorizzazione agricola e di una costruzione del paesaggio predeterminata in tutte le sue componenti.

A.b. Aree protette

Sono porzioni più o meno estese del territorio che la collettività, per tramite dei suoi organi di governo, assoggetta a provvedimenti normativi tendenti, da un lato, a regolamentare, o limitare, o impedire, le attività umane (comprese quelle insediative) in contrasto con una o più delle finalità sottoindicate e, dall'altro, a promuovere interventi atti a conseguirle:

1. conservare o indurre equilibri ecologici di cui sia documentabile la specificità caratterizzante l'area e la rarità altrove;
2. conservare o indurre situazioni caratterizzate da una fruizione dell'area non economica né insediativa (ad es. scientifica, educativa, estetica, culturale, sociale);